

La Danza delle Ore

La Gioconda. Musica di A. Ponchielli. Roma, Teatro dell'Opera.

Pier Luigi Pizzi inventa una scenografia plumbea. Un ponte, una barca, scorci di edifici sul grigio, comparse in rosso e nero. Una Venezia desolata in quest'opera,

celebre per la Danza delle Ore. La trama – la cantante Gioconda vive con la madre cieca, ama Enzo ed è perseguitata dal geloso Barnaba, spia del Consiglio dei Dieci – non è originale. È un dramma cupo, di amore e morte, come piaceva a tanto Ottocento.

C'è molto Verdi nella musica, nel melodiare, nel ritmo, nei concertati. Ma Ponchielli interpreta il Maestro in modo personale: si ferma sempre un minuto prima di scadere nel cliché. La freschezza della celebre danza – stile Grand Opéra –, con una perfetta Letizia Giuliani, rende il dramma un lavoro cesellato. La direzione di Roberto Abbado è esemplare: brilla per compattezza e bellezza di suono – violoncelli e corni! – senso della misura e del rapporto buca-palco. Una lezione di equilibrio pari alla regia dove Pizzi non strafà. Le voci? Il ruolo è impervio: Marianne Cornetti (protagonista), Tiziana Carraro, Sung Kyu Park e compagni fanno la loro parte con giusta professionalità. ■

